

Emilio Renzi
(4 ottobre 1937 – 27 maggio 2022)

di *Gabriele Scaramuzza*

Non è mai il momento giusto per morire, ma questo non lo è stato in modo particolare. Sono andato a trovare Emilio a casa sua, in via Kramer 31, mercoledì 18 maggio, nel pomeriggio. Ci siamo lasciati in un modo che dava assolutamente per scontato che ci saremmo rivisti di lì a poco per continuare un discorso rimasto in sospeso, solo momentaneamente interrotto. È sempre così, con ogni morte; ma questa volta pareva programmato, e forse *e contrario* era inconsciamente presago.

Sulla scrivania accanto a Emilio stavano le *Lettere di prigionieri di guerra italiani (1915-1918)* curate dal fratello Lorenzo e da poco edite da Il Saggiatore. Emilio me ne parlò con evidente partecipazione. Poco lontano stava *Il cavaliere della rosa*, nella versione di Tommaso Landolfi che gli avevo donato qualche settimana fa, ma di questo non abbiamo parlato. Indi i consueti ragguagli: le considerazioni sui casi della cultura corrente, sulla nostra rivista, sugli ultimi incontri, o su quelli in programma. E non mancarono *doléances*, soprattutto da parte mia; le ascoltò come sempre con pazienza e disponibilità. La sua acribia certo lo portava a manifestare, in modo per lo più indiretto, dissensi, puntualizzazioni, calorosi assensi. Il mio ultimo messaggio di venerdì non ebbe naturalmente risposta, tanto meno il mio annesso augurio per la successiva domenica, quasi un appuntamento.

Nel mio breve intervento (accanto a quelli di Franco Sarcinelli e Giovanni Scirocco) alle esequie di Emilio¹ il primo giugno, ho dato rilievo, nel rapporto

¹ Questo articolo verrà pubblicato su il “Meridiano Emilio Renzi”, sito di *Olivettiana, Associazione di Promozione Sociale*.

per lui decisivo con Enzo Paci², al tema della religiosità, di una religiosità per nulla confessionale, e del tutto aperta. A mio avviso era al fondo dei valori in cui si riconosceva, che nella vita praticava; e su cui tanto più ora mi trovo d'accordo.

Tra gli innumerevoli ricordi che mi restano di lui c'è la sua presenza alle mie lezioni: Emilio mi ha chiesto di seguire i miei corsi di via Festa del Perdono, gli ultimi miei anni di insegnamento. Ovvio il mio imbarazzo, presto tuttavia superato: fu un piacere vederlo tra i miei ascoltatori e sentire i suoi pareri. Questo accadeva anche ai seminari, mi fu di molto aiuto. C'era fiducia reciproca; senza questa, lo confesso, la sua presenza, tanto più in un clima universitario in cui mi sentivo a disagio, mi avrebbe infastidito. Seguì poi per me una tesi su *Mrs. Dalloway*³ meglio di quanto avrei saputo fare io; fu al solito molto scrupoloso, ma insieme attento a non travalicare i limiti che le convenzioni imponevano.

C'era affidamento dell'uno all'altro, non è poco. La nostra amicizia non è nata in anni adolescenziali, come spesso capita; ma tra persone mature. E questo la faceva, come dire, più salda. Mi consigliavo con lui su messaggi che poi spesso mandavamo insieme; sottoponevo alla sua attenzione i miei scritti, i miei propositi che non di rado sfociavano in programmi comuni. Ancora oggi mi sorprende a dirmi “questo devo chiederlo a Emilio”, mi viene spontaneo pensare di rivolgermi a lui per le cose più varie; è rimasto uno dei pochissimi interlocutori affidabili per me. E non solo in merito al comune lavoro per “Materiali di Estetica”, cui ha partecipato dalla sua fondazione (il primo numero è del maggio del 1999) si può dire (anche se la sua prima

² In proposito rinvio ora anche a Sandro Mancini, *Il sorriso della Trascendenza nel cammino speculativo di Enzo Paci*, “Nuovo Giornale di Filosofia della Religione”, n. 9, gennaio-aprile 2019.

³ L'attenzione a questo romanzo di Virginia Woolf deriva anch'essa da Ricoeur; Franco Sarcinelli ne accenna nel suo *Paul Ricoeur filosofo del '900. Una lettura critica delle opere*, Mimesis. Milano 2013, p. 163 e 173. Un dialogo di Franco con Emilio su *Mrs. Dalloway* si trova in “Materiali di Estetica”, n. 3 (2012), pp. 151-159.

pubblicazione in essi apparve nel 2004), e di cui divenne poi Direttore responsabile.

Tra le molte cose di cui parlavamo, delle nostre posizioni sugli eventi politici; che erano affini salvo qualche accento, c'era qualche opinione diversa. L'ultima volta che l'ho visto dava per scontato che la Russia aveva ormai perso la guerra in Ucraina: magari fosse vero! e purtroppo tuttora non è proprio detto. Con Fulvio Papi ci riconoscevamo in una forma di socialismo; Papi tuttavia qualificava se stesso come "socialista di sinistra", e riteneva Emilio "socialista di destra". A questo proposito Mario Andreose ha scritto (anche a me, ma non solo a me) il 4 giugno scorso che, allorché Enzo Paci gli affidò Emilio per il lavoro al Saggiatore, gli disse: "tra i miei allievi è quello più di destra, ma ti accorgerai quanto è di sinistra".

Leggeva anche libri freschi di stampa, ma non se la sentì di prendere in mano *Stalingrado*, che avevo appena letto: troppo voluminoso e impegnativo mi disse, e senza dubbio meno significativo di *Vita e destino*. Rileggeva non poco: penso sia stata proprio l'ammirazione comune per Vasilij Grossman a indurlo a rileggere *Guerra e pace*. Che anch'io mi propongo di riprendere prima o poi in mano.

Molto presente nei nostri dialoghi era il suo insegnante liceale Giuseppe Faggin; maestro vuoi suo, vuoi del fratello, e di altri noti allievi⁴. Ovvio il suo insistito ritorno a Ricoeur; superfluo parlare qui di quanto ha scritto su di lui. Non risulta neppure al fratello che Emilio abbia conosciuto personalmente Ricoeur (ed è mancato nel 2005!): non ce ne ha mai parlato. Eppure almeno qualche scambio epistolare ci sarà pur stato tra loro; resta una delle tante domande che mi sono proposto di porgli, e resteranno inevase. Tanto più mi

⁴ Su di lui E. Renzi ha scritto: *Le ragioni dell'insegnante*, in "Per Giuseppe Faggin (1906-1995)", con Presentazione di Lorenzo Pellizzari e interventi di Franco Volpi e di Giangiorgio Pasqualotto, Accademia Olimpica, Vicenza 2001, pp. 21-41. Nonché *La genesi del Plotino di Giuseppe Faggin nel carteggio inedito con Antonio Banfi (1941-1951)*, in *Ad Antonio Banfi cinquant'anni dopo*, a cura di Simona Chiodo e Gabriele Scaramuzza, Unicopli, Milano 2007, pp. 42-52. V. anche, di Cherubina Marte, *Lettere Banfi-Faggin. Una filosofia per la crisi*, "Il giornale di Vicenza", 12/03/2008.

ha colpito quanto ha scritto, a Gianni Trimarchi e a me, Lorenzo: “A proposito di Ricoeur, paradossalmente è capitato a me d’incontrarlo qualche anno fa in Romania e di intrattenermi abbastanza a lungo con lui. Un onore e un piacere che sarebbero toccati a Emilio, e non a me. Ho anche potuto ascoltare allora una sua bellissima e interminabile conferenza, in una sala enorme colma di gente, nel gelo austero dell’immediato Postcomunismo nell’importante università di Cluj. Al ritorno, ho potuto raccontare tutto ad Emilio, la cui traduzione avevo ricordato a Ricoeur”. “La cosa più memorabile è stata che, quando la sua conferenza, è seguito un lunghissimo applauso. Il pubblico era numerosissimo, forse 200 persone, forse di più (tutti sapevano il francese allora in Romania). Alla fine, Ricoeur ha detto: ‘Interpreto questo applauso come rivolto alla filosofia’”. Credo che Emilio avrebbe condiviso del tutto questa affermazione.